

## **La memoria del territorio tra divulgazione e didattica: esperienze a confronto**

Daniele Palermo<sup>1</sup>, Raffaele Manduca<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Università di Palermo, daniele.palermo@unipa.it

<sup>2</sup> Università di Messina, manduca@unime.it

INTERVENTO 27.1

## **Dalla memoria mitica alla memoria storica: archivisti e storici al servizio di una nuova narrazione delle comunità italo-albanesi della Sicilia**

Sara Manali

Università degli Studi di Palermo, sara.manali@unipa.it

### **ABSTRACT**

Il presente contributo propone la creazione di un archivio digitale inventato a favore di un nuovo apparato narrativo in relazione alle comunità italo-albanesi di Sicilia a dispetto di quello costruito su di esse nei secoli. Ignorando le testimonianze scritte del passato a favore di suggestioni interpretative, si è in quel modo contribuito alla costruzione di una sorta di 'epopea' arbëreshe. Nel tentativo di favorire altre e diverse narrazioni, si vuole riflettere sull'archivio come nuovo e privilegiato strumento di costruzione della memoria collettiva e di narrazione di luoghi e territori, condotta tramite la realizzazione di un progetto incentrato sul patrimonio documentario delle comunità in oggetto.

### **PAROLE CHIAVE**

archivi; portali tematici; Arbëreshë; minoranze

## 1. INTRODUZIONE

Il presente contributo si concentra sulla fase finale di un più ampio progetto, che ha come obiettivo quello di mappare, riordinare, rendere fruibili e comunicare gli archivi prodotti dalle istituzioni ecclesiastiche operanti nelle comunità storiche albanesi di Sicilia, presenti nell'isola, come in altre regioni d'Italia, a partire dal crepuscolo del XV secolo, il cui primo stadio di lavoro è stato sviluppato nel corso del Dottorato di ricerca in Scienze del Patrimonio culturale, presso l'Università di Palermo.

Il fine più generale del lavoro che si è svolto era quello di proporre, mediante l'archivio, un nuovo apparato narrativo in relazione alle comunità italo-albanesi di Sicilia – ma l'idea è facilmente applicabile a tutte le altre – rispetto a quello che si è andato strutturando su di esse, creato in larga parte ignorando le testimonianze scritte del passato a favore di falsificazioni, amplificazioni, suggestioni interpretative che hanno contribuito alla costruzione di una sorta di 'epopea' *arbëreshe*<sup>1</sup>. I processi di costruzione dell'identità e della memoria collettiva di nazioni, comunità, culture e gruppi, sono spesso stati affidati a una forza mitopoietica che li proiettasse in una dimensione politica, religiosa, culturale legittimante<sup>2</sup>.

Nel tentativo di favorire delle altre e diverse narrazioni, si è voluto dunque riflettere sull'archivio come nuovo e privilegiato strumento di costruzione della memoria collettiva e di narrazione di luoghi e territori. Il mezzo con cui si vuole condurre e completare questo processo, nonché incoraggiarlo, è la realizzazione di progetti incentrati sul patrimonio documentario delle comunità in oggetto. Partendo dal riordino e dalla descrizione dei fondi archivistici, di cui il lavoro svolto nel corso del triennio di Dottorato non è che un primo, certamente significativo, tassello, si è immaginata, in aggiunta ai modi tradizionali, una modalità di restituzione delle informazioni che travalicasse il consueto inventario archivistico a favore di una, seppur progettuale e prototipica, fruizione digitale.

---

1 Mandalà, *Mundus vult decipi. I miti della storiografia arbëreshe*, 74.

2 Jesi, *Lettura del "Bateau Ivre" di Rimbaud*.

L'idea è quella non già di affrontare una digitalizzazione della documentazione fine a sé stessa, ma di realizzare un portale tematico sugli archivi degli *arbëreshë* di Sicilia. Un *invented archive*<sup>3</sup>, dunque, composto dalle voci delle comunità che, rispetto agli archivi *digital born*, in cui la perdita la nozione stessa di soggetto produttore e di vincolo archivistico è un rischio che si corre facilmente – data la fluidità intrinseca nel concetto stesso di archivio digitale – qui rimarrebbe espressa.

Il digitale consentirebbe così di produrre un archivio inventato il quale, però, potrebbe dar voce a nuovi pezzi di storia e consentirebbe di mettere in relazione, nello stesso spazio e agevolmente, un insieme di più o meno piccoli archivi (di istituzioni, di persone, di famiglie) che, congiunti, contribuiscono certamente alla narrazione dei luoghi e raccontano la tradizione del territorio e della comunità. Percorsi tematici che possono tradursi in percorsi storici ma anche identitari, suggerendo nuove direttrici di studio e ricerca e quindi di sapere.

Il portale tematico, sulla scorta di esperienze già collaudate e funzionanti, come quelle ospitate dal Sistema Archivistico Nazionale<sup>4</sup>, accanto alle descrizioni archivistiche relative ai soggetti produttori, ai complessi documentari e ai soggetti conservatori – con informazioni sulle modalità di accesso e consultazione –, potrebbe contenere una potenzialmente infinita quantità di altre informazioni, nonché di oggetti digitali, quali documenti digitalizzati, fotografie, immagini, materiale audio-visivo.

I percorsi che si potrebbero creare, incrociandosi tra loro in un insieme fluido di elementi – ma sempre tenendo chiaro e rigoroso il principio di provenienza delle carte – potrebbero così essere di tipo geografico, o istituzionale, di tipo cronologico, di tipo biografico, di tipo bibliografico o tematico in generale. Un'attenta e precisa metadattazione consentirà, oltre all'individuazione chiara e precisa dell'informazione secondo le chiavi di ricerca che successivamente verranno delineate, anche l'inequivocabile collegamento col fondo archivistico di provenienza.

Il punto di forza di un portale tematico, che non si costituirebbe dunque – solamente, o del tutto – come un archivio digitale, risiede nella possibilità intrinseca di essere implementabile senza mai raggiungere una completezza definitiva, stanti che le 'reti' archivistiche, espressioni delle relazioni sociali, istituzionali, politiche, umane, in generale, sono maglie potenzialmente infinite.

---

3 Su questo aspetto si rimanda a Vitali, *Passato digitale. Il mestiere dello storico nell'era del computer*, 116-117, che riprende l'espressione da O'Malley e Rosenzweig, «Brave New World or Blind Alley? American History on the World Wide Web».

4 <http://www.archivi.beniculturali.it/index.php/archivi-nel-web/portali-tematici>

L'auspicio è di superare la tradizione, su cui ci si è fermati, per una sosta, con il lavoro di descrizione e di mappatura già conclusi, e di realizzare progetti che guardino al futuro – ma soprattutto al presente – che non siano autoreferenziali, ma che guardino alla «soddisfazione dei destinatari, degli “usatori”, dei cittadini» partendo dagli stessi strumenti di ricerca, che

---

per uscire dai vicoli ciechi dell'eruditismo editoriale di piccolo cabotaggio per quelli relativi agli archivi storici e dal gergalismo iniziatico buro-informatico per l'accesso a quelli correnti, devono trovare nuova vitalità accettando la propria natura dinamica e perfettibile. Non ha più senso nella società interconnessa e collaborativa pensare all'inventario come opera unica, perfetta e definitiva [...] Dobbiamo accettare e contribuire, in prospettiva, alla condivisione di unità informative contestualizzate, basate in parte sull'evidenza documentaria, in parte sulla ricerca bibliografica e su altre risorse informative in Rete, che nella Rete devono essere rese accessibili, comprensibili e aperte a connessioni semantiche e a collaborazioni, anche in forma emendativa, da parte della comunità dei professionisti della documentazione come degli utenti finali. Solo così, credo, la descrizione archivistica sarà davvero un'azione civile, pubblica, attiva<sup>5</sup>.

---

Il punto di partenza del lavoro di costruzione del portale, così come è stato esposto, non può non prendere le mosse dal lavoro di mappatura degli archivi già individuati, mediante una panoramica sugli istituti di conservazione e sui complessi documentari finora rinvenuti, concernenti documenti direttamente collegabili alle vicende prevalentemente ecclesiastiche, ma anche socio-economiche e patrimoniali, degli arbëreshë di Sicilia finora rintracciate, esito di un lungo e meticoloso lavoro di ricerca.

L'elenco che segue è dunque una rilevazione parziale, esito di una prima ricognizione, e non si esclude – anzi, si auspica – che in futuro possa estendersi. In questa fase ci si è limitati alla segnalazione degli archivi, con i relativi fondi e relazioni, in previsione della costruzione del portale tematico che, concettualmente, consentirà di raggrupparli.

---

5 Feliciati, «Per una qualità ed etica della mediazione archivistica», 21-29:29.

- **Archivio Apostolico Vaticano**

- Archivio Nunziatura Apostolica Italia
- Archivio Nunziatura Apostolica Napoli
- Archivum Arcis
- Segreteria dei brevi
- Congregazione del Concilio
- Congregazione Concistoriale
- Fondo Benedetto XI
- Missioni (di Propaganda Fide), Missioni
- Archivio particolare Pio X
- Segreteria di stato, Spoglio Leone XIII
- Segreteria di Stato, Esteri (parte moderna)
- Segreteria di Stato, Rubricelle
- Segreteria di Stato, parte moderna, (1816-1822; 1846-1935)

- **Archivio Storico de Propaganda Fide**

- Acta
- Congregazioni Particolari
- Scritture riferite nei congressi
- Udienze
- Miscellanee varie
- Miscellanee diverse

- **Archivio Storico Congregazione per la Dottrina della Fede**

- Archivum Sancti Officii Romani – Res Doctrinales – Dubia – Materiae Diversae
- Archivum Sancti Officii Romani - Acta Congregationis – Congregationes – Doctrinalia S.O. e Voti
- Archivum Sancti Officii Romani - Stanza Storica

- **Archivio Storico della Congregazione per le Chiese Orientali**

- Italo-Albanesi
- Ponenze

- **Ministero dell'Interno, Fondo Edifici di Culto**

- Atti della presa di possesso

- **Archivio di Stato di Palermo**

- Tribunale del Real Patrimonio

- Deputazione del Regno

- Notai defunti

- **Archivio di Stato di Napoli**

- Ministero Affari Ecclesiastici

- Consulte e Consigli di Stato, 1824 - 1860

- **Archivio Storico Diocesi di Monreale**

- Registri della corte

- Mensa

- Carte processuali sciolte

- Governo ordinario

- Atti del Senato

- **Biblioteca Apostolica Vaticana**

- Barb. Gr. 428

- Vat. Lat. 6210

- Vat. Lat. 6198

- Vat. Lat. 6210

- **Biblioteca Comunale di Palermo**

- 3 QQ B 84

- 3 QQ D 7a

- 3 QQ D 7b

- 3 QQ D 8

- **Biblioteca Nazionale di Napoli**

- Fondo Brancacciana, ms. Branc. I. B. 6, *Miscellanea di riti greci*

- **Archivio Storico dell'Eparchia di Piana degli Albanesi**

- Seminario greco-albanese di Palermo
- Fondo Petrotta
- Mensa vescovile greca di Palermo
- Acta curiae
- Archivi parrocchiali

Il presente lavoro, per dirla con Feliciati<sup>6</sup>, non è, dunque, che un'opera necessariamente «perfettibile», auspicabilmente radice di future attività.

## **BIBLIOGRAFIA**

Feliciati, Pierluigi. «Per una qualità ed etica della mediazione archivistica». In *Descrivere gli archivi al tempo di RIC*, a cura di G. Di Marcantonio e F. Valacchi. Macerata: EUM, 2019.

Jesi, Furio. *Lettura del "Bateau Ivre" di Rimbaud*. Macerata: Quodlibet, 1996.

Mandalà, Matteo. *Mundus vult decipi. I miti della storiografia arbëreshe*. Rende: Fondazione Universitaria "Francesco Solano", 2009.

O'Malley, Michael, e Roy Rosenzweig. «Brave New World or Blind Alley? American History on the World Wide Web». *Journal of American History* 84, n. 1 (1997): 132–55.

Vitali, Stefano. *Passato digitale. Il mestiere dello storico nell'era del computer*. Milano: Mondadori, 2005.

---

6 Feliciati, «Per una qualità ed etica della mediazione archivistica».

# L'archivio come palinsesto del patrimonio immateriale: esperienza didattica in una prospettiva di public history

Rita Profeta

Università di Roma Tre, rita.profeta88@gmail.com

## ABSTRACT

Il contributo riassume il risultato dell'esperienza didattica di tipo laboratoriale in cui sono stati coinvolti gli studenti di Scienze della Formazione Primaria dell'Università di Palermo (A.A. 2021/21) durante le lezioni di Metodologia della Ricerca Storica M-Z (Prof. Daniele Palermo). In quest'occasione, gruppi di allievi hanno progettato dei prodotti di public history rivolti ai bambini della scuola primaria allo scopo di "ricostruire" e comunicare le origini del culto di Santa Rosalia a Palermo, inteso come parte del patrimonio immateriale della città ed elemento costitutivo l'identità palermitana.

## PAROLE CHIAVE

Didattica, archivio, laboratorio, formazione primaria, Santa Rosalia, patrimonio immateriale, digital public history

## 1. INTRODUZIONE

Nel maggio 2019, quando all'Aquila si è tenuta la sedicesima Assemblea della Società Italiana per lo Storia dell'Età Moderna (SISEM), i presenti sono stati chiamati a riflettere sul ruolo che gli storici svolgono nel recupero e nella conservazione dell'identità culturale, specie allorché questa viene minacciata da eventi catastrofici, come nel caso del capoluogo abruzzese<sup>1</sup>.

---

1 Si vedano le registrazioni della tre giorni e il breve resoconto di R. Profeta, "Ricostruire Storie" dall'Aquila, la città (in)visibile.

<https://www.lasisem.it/2019/05/31/registrazione-xvi-assemblea-sisem/>

Per suo statuto, infatti, la storia è una disciplina in grado di contribuire a forgiare le identità individuali e collettive, ovvero è capace di rendere l'uomo consapevole del suo modo di autorappresentarsi e di riconoscersi in gruppi più o meno estesi, di cui condivide i valori, lo stile di vita, le tradizioni.

Sul piano della storia locale, in particolare, gli storici svolgono un ruolo di importanza primaria poiché veicolano una conoscenza critica sul patrimonio materiale e immateriale delle comunità e contribuiscono allo sviluppo civile, culturale ed economico di queste ultime. Tali doveri, sintetizzati nell'espressione "terza missione", vengono sempre più spesso assolti dagli addetti di Clio servendosi degli strumenti e dei linguaggi della public history.

## 2. IL LABORATORIO DI PUBLIC HISTORY: UN'ESPERIENZA

Il successo riscosso dalla public history in questi ultimi anni ha indotto i docenti universitari – ma non solo – a servirsi dei suoi metodi per dare nuovo slancio alla didattica della storia in ambiente accademico. Nell'intento di sfruttare i metodi di questa branca specialistica della disciplina per far luce sulla formazione delle identità collettive, nella primavera del 2021 ho tenuto un laboratorio per gli studenti di Scienze della Formazione Primaria dell'Università degli Studi di Palermo nell'ambito delle lezioni di Metodologia della Ricerca Storica. La sfida è stata duplice giacché l'emergenza sanitaria Covid-19 ha determinato un ripensamento del programma che era stato elaborato poco prima che esplodesse la pandemia e che, un anno dopo, è stato calibrato secondo le esigenze della didattica a distanza. Gli incontri, tenutisi sulla piattaforma Microsoft Teams, si sono dunque articolati in tre fasi: una prima fase introduttiva, dedicata alla nascita e alla diffusione della public history tra gli Stati Uniti e l'Europa; una seconda, dedicata allo sviluppo della public history in Italia e alla conoscenza di alcuni suoi prodotti; e una terza fase operativa, in cui gli studenti, partendo dall'analisi di alcune fonti d'archivio già selezionate, sono stati chiamati a realizzare un Power Point che costituisse un progetto organico di public history, rivolto ai bambini della scuola primaria e realizzato anche con il coinvolgimento delle rispettive famiglie. Il tema scelto per il laboratorio è stato il primo Festino in onore di Santa Rosalia, la pomposa cerimonia devozionale che si tenne per la prima volta a Palermo il 9 giugno 1625 per invocare la fine di un'epidemia di peste e che è giunta ormai alla sua 397° edizione. Sulla memoria dell'evento "miracolistico" che avrebbe fatto terminare i contagi – evento, tra l'altro, che ha legittimato il patronato di Rosalia su Palermo – si fonda parte dell'identità collettiva dei palermitani, che si radunano annualmente il 14 luglio per vedere transitare il simulacro della Santa, alla sommità di un carro trionfale, lungo l'asse viario più antico della città.

Si tratta senza dubbio di un momento importante per la comunità cittadina, che rinnova di anno in anno la propria “palermitanità”, pur non avendo sempre una piena consapevolezza dei fatti storici che caratterizzarono il biennio 1624-25: infatti, se i cittadini di Palermo molto conoscono del racconto agiografico su Santa Rosalia, articolato ad arte dal gesuita Giordano Cascini, la loro devozione offusca la comprensione delle dinamiche politiche che determinarono l’affermazione del culto. Anche gli spettacoli teatrali, messi in scena nella serata del Festino, mirano più a colpire l’immaginazione degli spettatori e ad alimentare la fede popolare piuttosto che ad ispirare una conoscenza critica degli eventi, allontanandosi per questo dalle più valide rappresentazioni storiche e dalle rievocazioni<sup>2</sup>.

Al fine di colmare questa lacuna e produrre e divulgare conoscenza storica riguardo alle origini del Festino attraverso dei prodotti di public history realizzabili in sede didattica, si è chiesto agli studenti che hanno partecipato al laboratorio di formare dei gruppi di lavoro di massimo sei persone e di assegnare a ciascun membro un filone specialistico di ricerca, ovvero di storia culturale, religiosa, politica, etc. Ogni progetto è stato costituito da un titolo, dalla segnalazione degli obiettivi che si intendevano perseguire e dalla descrizione dettagliata del prodotto; seguivano l’indicazione delle risorse utilizzate (fonti, materiali e strumenti), la precisazione della metodologia di lavoro e una breve illustrazione dei risultati attesi in sede didattica e di comunicazione e fruizione del prodotto. In base al taglio del proprio progetto, ogni gruppo ha tenuto in considerazione alcune delle fonti che sono state presentate durante le lezioni, sebbene tutti siano stati chiamati a lavorare sulla relazione anonima sul primo Festino, conservata presso la Biblioteca Comunale di Palermo e disponibile in digitale sul sito Libr@rsi<sup>3</sup>.

---

2 Salvatori, «Il public historian e il revival. Quale ruolo?»

3 *Relazione del sontuoso apparatu con la maravigliosa e non più vista procesioni fatta nella città di Palermo fatta del glorioso corpu di S. Rosalia fatta nel di VIII di Luglio lo anno MDCXXV de lunedì con l'ordinanza de tutti li stendardi e vari e conventi e clero con lo numero di tutte le personi li quali intervenniro acompagniri detti gloriosi sante reliquie*, BCP, Ms. Qq C 75.

[http://librarsi.comune.palermo.it/librarsidigitale/opaclib?db=solr\\_teca&sort\\_access=Titolo%2FAnno%3Amin+5036%2Cmin+5031&fieldop:2=operatore.e%3A%40and%40&fieldop:1=operatore.e%3A%40and%40&select\\_db=solr\\_teca&fieldstruct:2=ricerca.parole\\_tutte%3A%40and%40&fieldval:1=&saveparams=true&fieldstruct:1=ricerca.parole\\_tutte%3A%40and%40&fieldval:2=&fieldstruct:3=ricerca.parole\\_tutte%3A%40and%40&nentries=1&searchForm=opac%2Flibrarsi%2Favanzata.jsp&do\\_cmd=search\\_show\\_cmd&fieldaccess:3=Dc\\_identifier%3A13&fieldaccess:2=Creator%3A5003&fieldaccess:1=Title%3A36&item\\_nocheck:1021:Level=&fieldval:3=Qq\\_C\\_75+&resultForward=opac%2Flibrarsi%2Fviewer%2Fviewer.jsp&struct:22=ricerca.frase\\_esatta%3A4%3D1&from=1&mode=idx](http://librarsi.comune.palermo.it/librarsidigitale/opaclib?db=solr_teca&sort_access=Titolo%2FAnno%3Amin+5036%2Cmin+5031&fieldop:2=operatore.e%3A%40and%40&fieldop:1=operatore.e%3A%40and%40&select_db=solr_teca&fieldstruct:2=ricerca.parole_tutte%3A%40and%40&fieldval:1=&saveparams=true&fieldstruct:1=ricerca.parole_tutte%3A%40and%40&fieldval:2=&fieldstruct:3=ricerca.parole_tutte%3A%40and%40&nentries=1&searchForm=opac%2Flibrarsi%2Favanzata.jsp&do_cmd=search_show_cmd&fieldaccess:3=Dc_identifier%3A13&fieldaccess:2=Creator%3A5003&fieldaccess:1=Title%3A36&item_nocheck:1021:Level=&fieldval:3=Qq_C_75+&resultForward=opac%2Flibrarsi%2Fviewer%2Fviewer.jsp&struct:22=ricerca.frase_esatta%3A4%3D1&from=1&mode=idx)

Le ragioni alla base di tale “imposizione” sono state due: in primo luogo, tra i manoscritti digitalizzati e liberamente fruibili sul web, il documento è quanto di più dettagliato esista circa il cerimoniale del Festino del 9 giugno 1625 (e non dell’8 luglio, come erroneamente segnalato dal cronista); in secondo luogo, ritengo sia stato fondamentale per gli studenti misurarsi con la fonte più usata dagli storici, quella scritta, per comprendere appieno che anche un public historian, per quanto produca e divulghi conoscenza storica con linguaggi e mezzi differenti dalla prosa scientifica, si serve in ogni caso degli strumenti tradizionali della disciplina, ovvero delle fonti d’archivio e dei materiali presenti nelle biblioteche<sup>4</sup>. Proprio per far ragionare gli studenti sul concetto di “fonte” e farli cimentare nell’attività di esegesi, si è chiesto di schedare singolarmente le fonti utili alla realizzazione del progetto e di proporre una strategia di mediazione apposita per quelle che si sarebbero dovute sottoporre all’attenzione dei bambini. Per quanto riguarda l’esegesi, gli studenti si sono interrogati sulla tipologia di fonte, sull’autore e sulla data di produzione; si sono concentrati poi sul contenuto, cogliendone il significato, anche alla luce della forma d’espressione, e valutando i possibili obiettivi che intendeva perseguire l’autore. Ogni scheda prodotta ha anche messo bene in luce il senso di considerare ogni fonte come parte integrante del progetto, così da chiarire il senso della scelta dei mezzi e delle informazioni che uno storico opera dapprima in sede di ricerca e successivamente al momento dell’elaborazione dei risultati ottenuti. Le fasi della progettazione e della realizzazione del prodotto con la classe, dunque, si fondano sulla medesima base, ovvero quella di una didattica della storia “attiva”, secondo cui la «la storia non si ‘ascolta’ o si ‘ripete’, ma si fa» contestualizzando, comprendendo, scomponendo e rielaborando le conoscenze man mano acquisite<sup>5</sup>.

### 3. I PROGETTI

In vista della sessione estiva d’esame sono pervenuti 19 progetti di public history da applicare alla scuola primaria, tutti realizzati da gruppi formati dai quattro ai sei membri. I prodotti finali scelti dagli studenti spesso non rientrano in una categoria precisa: per lo più si tratta di esperienze didattiche che combinano varie tipologie di prodotti di public history, dal blog alla visita guidata, dalla mostra alla rappresentazione teatrale, dal museo partecipato all’app di gioco.

---

4 Archivio e biblioteca, ça va sans dire, rimangono enti differenti per natura istituzionale e funzioni. Tuttavia, come nota Enrica Salvatori, le analogie tra queste due realtà tendono ad accentuarsi nel mondo digitale: «più un ente culturale diventa digitalmente centrato sull’utente (user centered) e sulla partecipazione e interazione con il pubblico, più le caratteristiche di funzione e di ‘statuto’ che lo hanno contraddistinto in origine vanno a confondersi con quelle di altri enti culturali, creando un’immagine comune dai confini sfumati». Salvatori, «Digital (Public) History: la nuova strada di una antica disciplina».

5 Zannini, «Insegnamento della storia e/è public history».

Al di là delle forme pensate per elaborare e comunicare la conoscenza storica sul primo Festino, le difficoltà incontrate nella realizzazione dei progetti hanno riguardato essenzialmente due aspetti, in primo luogo lo sforzo di sposare uno sguardo critico sugli eventi del 1624-25 e sul racconto agiografico del Cascini sulla Santa, cioè sospendendo la prospettiva del fedele; in secondo luogo, la presa di coscienza che un buon progetto di didattica della storia, per quanto possa essere basato sul diretto coinvolgimento degli alunni in qualità di autori/fruitori della conoscenza storica, non è automaticamente un progetto di public history. In entrambi i casi, non sono mancate “ingenuità” da parte degli studenti, almeno nella fase preliminare alla stesura definitiva delle progettazioni; due incontri, infatti, sono stati dedicati ad una valutazione preventiva dell’idea di base e al soddisfacimento di eventuali perplessità, molte delle quali riguardavano il modo attraverso cui la storia contribuisce a definire l’identità di una comunità cittadina complessa e plurale. In tal senso, si è cercato di indurre gli studenti a considerare il significato che l’evento assume per i singoli gruppi che compongono il corpo cittadino e le differenti modalità di partecipazione messe in atto dalle figure istituzionali, da giovani e da meno giovani, nonché dagli stranieri immigrati.

Dei 19 file Power Point pervenuti, terrò conto in questa sede di quattro presentazioni, non soltanto per esigenze di spazio, ma perché ritengo che, pur essendo stati concepiti come progetti a sé stanti, siano tra loro complementari e che complessivamente possano essere considerati un ottimo spunto per un unico laboratorio di public history adatto a classi primarie. Il primo progetto, dal titolo “Rosalia: itinerarium gloriae”<sup>6</sup>, intende partire dall’indagine sulle origini e sull’evoluzione del culto della Santa per poi portare alla realizzazione di un museo partecipato temporaneo, al cui allestimento dovranno partecipare l’insegnante di storia e gli alunni di una quarta e di una quinta elementari<sup>7</sup>. Il museo viene articolato in quattro sezioni: una agiografica, dedicata alla vita della Santuzza; una seconda tipicamente storica, incentrata sul contesto della peste palermitana e sulla celebrazione del primo Festino; una terza sezione iconografica; e un’ultima dedicata al rapporto tra passato e presente. Per la realizzazione della sezione agiografica le autrici del progetto prevedono un brainstorming sulla vicenda terrena di Rosalia e la suddivisione degli alunni in due gruppi di lavoro, uno impegnato nella riscrittura semplificata del racconto agiografico e nella registrazione della voce fuori campo per la creazione di un audiovisivo e l’altro nella selezione di fonti iconografiche a supporto della narrazione. Entrati nel museo, dunque, i visitatori – insegnanti, alunni e genitori – prenderanno visione del filmato creato dai bambini stessi, col supporto dell’insegnante.

---

6 Il progetto è stato realizzato dalle allieve Chiara Martorana, Flavia Mercadante, Maria Murè e Adriana Perlongo.

7 Sul museo partecipato si veda Simon, *The Participatory Museum*.

La proiezione di una o più mappe di Palermo nel '600 introdurrà alla sezione propriamente storica, all'interno della quale alcuni bambini-ciceroni dovranno spiegare ai presenti gli eventi legati all'epidemia del 1624, al ritrovamento delle ossa di Santa Rosalia e alla decisione di portarle in processione affinché la peste cessasse e la città potesse avere una patrona pienamente palermitana<sup>8</sup>. L'allestimento della seconda "ala" del museo prevede una fase preparatoria durante la quale le classi coinvolte, divise in cinque gruppi di lavoro, trarranno le informazioni principali da alcune risorse bibliografiche parafrasate dall'insegnante e, soprattutto, mediante un primo approccio alle fonti documentarie. Estratti della relazione anonima sul Festino e dei bandi del Senato di Palermo verranno mostrati ai bambini che, ovviamente, saranno chiamati a lavorare non sulla versione originale dei documenti, bensì su forme semplificate e sintetizzate preliminarmente dal docente. La sezione iconografica pensata dalle autrici, invece, non prevede la mera esposizione di immagini relative alla Santa e al suo ruolo di mediatrice fra i palermitani e Dio; in questa parte del museo temporaneo, infatti, i visitatori avranno modo di mettersi alla prova partecipando al gioco "memory": i bambini dovranno preparare delle grandi coppie di tessere coi simboli iconografici legati alla Santuzza e predisporle in ordine casuale sul pavimento; man mano che il pubblico svelerà le coppie di oggetti, gli alunni responsabili di questa sezione spiegheranno il significato a essi sotteso, così come lo hanno appreso dalle parole della maestra. L'ultima sezione sarà dedicata al rapporto fra passato e presente: dopo che l'insegnante avrà spiegato la funzione dell'edicola votiva come luogo di raccoglimento, segno di devozione e di tangibile protezione, gli alunni si occuperanno di esporre le fotografie delle principali edicole votive in onore della Santa e di realizzare dei sintetici cartellini di descrizione; la maestra si occuperà inoltre di montare e proiettare un video che sintetizzi e testimoni la partecipazione attiva, e talora commossa, della popolazione palermitana al Festino durante gli ultimi anni. Il progetto così concepito mira ad educare i bambini al senso della storia, a rendere più chiaro il filo rosso fra il passato e il presente, nonché a far conoscere un elemento fondante l'identità palermitana attraverso strumenti e linguaggi che rendono gradevole la sua scoperta.

Il secondo progetto di public history si intitola "Giochiamo con la Santuzza!" e, integrando la dimensione dell'apprendimento con quella ludica, prevede la realizzazione di un videogioco per bambini di classe quarta sulla piattaforma "learning apps"<sup>9</sup>.

---

8 Delle quattro patronne della città di Palermo, Cristina era straniera, Agata presumibilmente aveva natali catanesi, mentre di Ninfa e Oliva non si conosce con certezza il luogo di nascita. Cf Fiume, «Rosalia, la peste e il trionfo».

9 Il progetto è stato realizzato dalle allieve Sara Magrì, Alexa Montana, Irene Pisano, Silvia Schiera, Giorgia Torregrossa e Rossana Vitale.

La creazione del gioco online è preceduta da una fase preparatoria all'argomento che costituirà l'ambientazione del gioco stesso, ovvero il Festino di Santa Rosalia: tramite una lezione frontale introduttiva, l'insegnante spiegherà agli alunni l'origine del culto della santa patrona sottoponendo loro fonti documentarie sotto forma di schede riassuntive, cioè adattate alle loro capacità cognitive, e indicando parole chiave che facilitino la comprensione del testo. Per approfondire il valore identitario della ricorrenza, i bambini saranno chiamati a raccogliere le testimonianze orali dei genitori sulla partecipazione dei palermitani all'evento. A questo punto, l'insegnante creerà il videogioco prevedendo sei livelli successivi, ciascuno corrispondente ad una "tappa" della processione del 9 giugno 1625; al superamento delle prove verranno "sbloccati" elementi utili ad approfondire la conoscenza della festa: infatti, oltre a poter aggiornare il proprio avatar con elementi decorativi, superando i livelli i bimbi potranno "attivare" i simboli iconografici di Santa Rosalia, conoscere i personaggi storici più rilevanti per la celebrazione del primo Festino – il cardinale Doria, ad esempio – e guadagnare i "pezzi" dell'arco trionfale allestito dal Senato; al termine delle prove, assemblandosi a mo' di "puzzle", le tessere raccolte andranno a comporre l'immagine intera dell'arco, così come appare nella Relazione anonima. Secondo quanto stabilito dalle ideatrici, "Giochiamo con la Santuzza!" dovrà essere presentato e utilizzato dal pubblico di diverse età durante una giornata dedicata appositamente a un incontro con le famiglie.

Il terzo progetto si intitola "Il Festino di Santa Rosalia dalle origini ad oggi" e, come prodotto di public history, prevede che i bambini e l'insegnante di storia, collaborando, realizzino un cartoon digitale in quattro episodi: partendo dalla biografia di Rosalia Sinibaldi e passando per la peste a Palermo, si ritorna alla dimensione del presente mediante lo strumento dell'intervista, alla quale i bambini sottoporranno i nonni e i genitori per comprendere i cambiamenti avvenuti nell'arco di due generazioni in termini di partecipazione, organizzazione e significato<sup>10</sup>. Degli episodi va rilevato in particolare che il numero due pone l'accento su fatti storici centrali per l'affermazione del patronato di Rosalia e del suo culto – ad esempio, la presidenza del Regno del cardinale Doria e l'attività della commissione di medici ed ecclesiastici chiamata a pronunciarsi sull'appartenenza alla santa delle ossa rinvenute sul Monte Pellegrino –, mentre l'episodio tre descrive minuziosamente il percorso processionale tenendo conto delle informazioni tratte dai bandi senatori; a quest'ultimo proposito, l'accento viene anche posto sull'obbligo che gravava sui residenti nelle strade del corteo di addobbare a festa gli edifici privati, che divenivano così un elemento indispensabile dell'apparato barocco.

---

10 Il progetto è stato realizzato dagli allievi Marilyn Randazzo, Francesco Romengo, Francesca Seminara, Silvia Solazzo, Graziella Sparla e Isabella Veniero.

Il quarto e ultimo progetto, “Il Festino di Santa Rosalia tra ieri e oggi”, si basa sull’apertura di un blog annesso alla pagina dell’istituto scolastico e accessibile e integrabile da parte di utenti esterni appartenenti ad altre scuole<sup>11</sup>. L’obiettivo che si sono poste le autrici è analizzare il legame tra le famiglie palermitane e la santa nella sua dimensione intergenerazionale, ovvero coinvolgendo nonni, genitori e bambini nella creazione di un “racconto collettivo” fatto di foto, testimonianze e ricordi. La scelta del blog quale prodotto finale non è casuale: le autrici del progetto, infatti, hanno ritenuto che tale soluzione si prestasse particolarmente alle esigenze dettate dalla didattica a distanza (DAD), giacché permette agli studenti e agli insegnanti l’accesso simultaneo alla risorsa. Il blog in questione è stato pensato come un sito web strutturato in quattro parti: nella prima confluiranno una presentazione multimediale ad introduzione del primo Festino e una selezione di fonti scritte sull’evento, contestualizzate attraverso delle infografiche; nella seconda troveremo una selezione di fonti iconografiche sulla santa e i disegni dei simboli iconografici realizzati dagli alunni con la collaborazione dell’insegnante di arte; nella terza parte saranno pubblicate le interviste che i bambini avranno sottoposto ai propri familiari sulla base di un questionario preparato dall’insegnante di storia; nell’ultima sezione verrà inserito materiale fotografico – opportunamente dotato di didascalie che precisino chi è ritratto, il luogo esatto e la data dello scatto – che testimoni la devozione popolare e la partecipazione della comunità cittadina alla celebrazione in onore della Santa.

#### 4. CONCLUSIONI

Come anticipato, i quattro progetti considerati – se opportunamente modificati per essere resi complementari – potrebbero costituire un esempio di un unico di laboratorio di public history applicato alla scuola primaria: oltre ad evidenziare il rapporto tra passato e presente mediante le testimonianze legate al Festino rese da genitori e nonni, il blog potrebbe contestualizzare e anticipare i contenuti del museo partecipato, nelle cui sezioni i visitatori potrebbero prendere visione del cartoon e mettersi alla prova con i livelli ripensati del videogioco “Giochiamo con la Santuzza!”. Il prodotto finale, dipendendo largamente dalle risorse digitali, costituirebbe per gli alunni della primaria una vera e propria esperienza di digital public history<sup>12</sup>.

---

11 Il progetto è stato realizzato dalle allieve Martina Malfattore, Valeria Moscatello, Chiara Rubino, Federica Russo, Roberta Ruta e Giulia Scalea.

12 Salvatori, «Digital (Public) History: la nuova strada di una antica disciplina», Noiret, «Storia pubblica digitale».

Un così ampio uso degli strumenti informatici per lo studio delle fonti, per l'elaborazione dei risultati della ricerca e per la loro comunicazione rappresenterebbe un'esperienza didattica decisamente avanzata nel panorama scolastico italiano, ancora restio all'impiego massiccio delle tecnologie multimediali (o TIC, Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione) nell'insegnamento delle discipline umanistiche. La conoscenza storica verrebbe così non semplicemente veicolata, ma condivisa da un pubblico eterogeneo, formato dagli alunni delle classi coinvolte e dalle loro famiglie, ma anche da altri studenti e da semplici curiosi di storia locale<sup>13</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

- Bordin, Luisa. «Contenuti didattici digitali e storia locale. Una comunità per il patrimonio culturale nel progetto Innova Scuola». *Quaderni di Clio* 10 (2011): 112–28.
- Fiume, Giovanna. «Rosalia, la peste e il trionfo». In *Palermo e Santa Rosalia. Una festa, una città*, a cura di Fulvio Roiter. Venezia: Marsilio, 1999.
- Noiret, Serge. «Storia pubblica digitale». *Zapruder. Storie in Movimento* 36 (2015): 9–23.
- Profeta, Rita. «Ricostruire Storie» dall'Aquila, la città (in)visibile», s.d. <https://www.lidentitadiclio.com/ricostruire-storie-aquila/>.
- Salvatori, Enrica. «Digital (Public) History: la nuova strada di una antica disciplina». *RiMe* 1 (2017): 57–94.
- . «Il public historian e il revival. Quale ruolo?» In *Rievocare il passato: memoria culturale e identità territoriali*, a cura di Fabio Dei e Caterina Di Pasquale, 131–38. Pisa: Pisa University Press, 2017.
- Simon, Nina. *The Participatory Museum*. Museum 2.0, 2010.
- Zannini, Andrea. «Insegnamento della storia e/è public history». *RiMe* 1 (2017): 119–26.

---

13 Sullo studio della storia locale nelle aule scolastiche in una prospettiva di public history si veda Bordin, «Contenuti didattici digitali e storia locale. Una comunità per il patrimonio culturale nel progetto Innova Scuola».